

INOX ÜBER ALLES nomini di panzer

Adolf Von ThyssenKrupp

intervista

Incontriamo il Feldmaresciallo Adolf Von ThyssenKrupp in un momento delicato: l'episodio di Torino lo ha collocato nell'occhio del ciclone ma, nonostante tutto, l'uomo, nel suo ufficio di Mainz, appare sicuro di sé nella sua elegante divisa sempre in perfetto ordine. Non è né giovane né vecchio, è solido di corporatura ma delicato nei lineamenti, come si conviene a uno che da molte generazioni comanda i metalmeccanici, ma va a cavallo e frequenta il bel mondo.

D.: Maresciallo, la vostra fabbrica in Italia, al pari di quelle in Germania, è sempre stata un piccolo gioiello di perfezione. Com'è potuto accadere questo spaventoso incidente? Cosa si è rotto in un meccanismo così ben oliato?

R.: I lavoratori italiani, lo abbiamo capito troppo tardi, non sono recuperabili al modello tedesco: i dirigenti della fabbrica, nostri fedeli collaborazionisti che avevano assorbito le nostre idee, si erano illusi e non avevano valutato bene la situazione. Da parte germanica abbiamo peccato di ingenuità: pensì che in fabbrica non avevamo armi, né pastori tedeschi addestrati per la caccia al lavoratore inefficiente. Oggi mi dicono che questa scelta è stata fatta perché in fabbrica non ci sono più ebrei, ma al massimo qualche meridionale scansafatiche. Capisco, ma è stato un grave errore lo stesso. Qualcuno dovrà spiegare, in alto loco, il perché di questa sottovalutazione dei problemi: io, da parte mia, gli ordini li avevo dati.

D.: Sì, ma lei non ci sta spiegando il perché dell'incidente, sono morte delle persone in modo orribile.

R.: È stato un incidente, appunto: noi lo abbiamo detto e anche scritto. E oggi, mi creda, per mettere qualcosa per iscritto ci vuole molto coraggio ma purtroppo, come lei sa, noi tedeschi registriamo tutto. Ci hanno abituati così. Il vero problema è che questi operai erano dei rammolliti, non stavano attenti, avevano famiglia... ma le pare che si manda uno con famiglia negli altiforni? Si distrae, pensa alla varcella del bambino, alle vacanze, al dentista. Eppure da qui gli ordini erano arrivati, ma qualcuno non li ha ascoltati; bisogna creare solo reparti scelti, con uomini alti, biondi, senza famiglia, dediti alla causa: gente che crede nei valori del lavoro, che in Germania sono sempre stati al primo posto. Devo ricordarle che abbiamo insegnato a tutti, soprattutto a quelli che non ci volevano credere, che il lavoro, anche se svolto in condizioni di schiavitù, rende l'uomo libero!

SUL LAVORO SI PRONNO ASSUMERE LE PROPRIE RESPONSABILITÀ...
RUSCIREBBERO A FAR FUORI I PUBE QUELLE!



LELEVI



SAVINNA

SE GLI OPERAI HANNO SETE DI GIUSTIZIA PORTATELI TUTTI IN PIAZZA FONTANA

D.: Però avete trascurato le norme di sicurezza; non eravate sottoposti a regolari controlli?

R.: Ecco, questo è ciò che volevo dire; da noi venivano tutti a controllare: l'ispettorato del Lavoro, ASL, INAIL, Fiom e chi più ne ha più ne metta! E tutti con il loro cappello in mano, gentilissimi e rispettosissimi nei nostri confronti perché noi sa, siamo i più bravi, lo sanno tutti; ma le pare che un ispettore italiano magari venuto dal sud, buono, caro e diligente quanto vuoi, possa controllare la ThyssenKrupp? Una fabbrica tedesca che ha amato il mondo, ha vinto due guerre mondiali (cioè, le ha vinte perché tutti usavano le nostre armi, e quindi non potevamo perderle).

Se i nostri lavoratori fossero stati come dovevano essere, non avrebbero commesso errori, distrazioni, insomma non sarebbero morti. E questo ci duole anche perché è un attacco a noi e alla nostra visione del lavoro come inno alla gioia. Magari diretto da Von Karajan.

D.: E ora cosa farete?



R.: Non abbiamo deciso; certo, tutto questo clamore per 7, dico 7 persone, è sproporzionato; pensì che ne parla anche la televisione; in altri tempi, si trattava di sei milioni, e nessuno ha detto niente. Come è cambiato il mondo! Mio padre, che è stato in Italia tra il 1943 e '44 non si orienterebbe più, povero vecchio! Comunque, sul chiudere o no, non abbiamo ancora le idee chiare: i comunisti oggi sembrano meno cattivi, amano l'impresa, difendono il profitto, ma non abbiamo capito bene fin dove vogliono arrivare. Se è così, bene, altrimenti dovremo prendere decisioni drastiche e questo mi dispiacerebbe perché amo l'Italia, il vostro sole, le vostre donne, il vostro cibo, la vostra allegria come e forse più di quanto l'amava mio padre. Per questo non capisco tutta questa farsa. Neanche fosse una tragedia.

A cura di Clemens

I DIRIGENTI THYSSEN KRUPP CONTRARIATI PER I LORO OPERAI ANDATI IN TV...
NON GLI BASTAVA USCIRE SUL GIORNALE?!



NECROLOGI

11/00

IN UN DOCUMENTO DELLA THYSSEN HINAGRAM RIFERISCONO CONTRO GLI OPERAI



LA SOLITA RAPPRESENTAZIONE PER OGNI OPERAIO FURTO, ALTRUI ATTI VENTI IN ERA SIA INTERAZIONE!

LA TRIADE DI SCAMPRIA IN TRASFUSIONE A VIBO (VIA FLEBO)

NEL NOSTRO OSPEDALE, LA RICERCA L'ABBIAMO APPALTRATA ALL'ARMA DEI CABALINIERI...



FONUS



"Dotto! Lei non se può andare!" - Tonino si rigira sulla poltrona in pelle di malato, e fissa negli occhi il primario, anzi l'atissimo specializzato: "Qua ci stanno due problemi: uno, alcuni amici hanno scommesso su chi vince il premio ospedale da scifo: o voi o quelli del nord con l'Umberto I. Due, non si può chiudere la tutela degli animali da affezione e lotta al randaggismo, addo cazz? Il facciamo guarire i pitbull da combattimento?". Pasquale intanto ha radunato tutti i portantini nel piano interrato dell'ospedale per dare le nuove direttive: "Ma perché secondo voi al pronto soccorso non ci sono assunzioni stabili? Perché così non vi arrivano i malati in corsia, e se tutto va bene schiattano ancora", Peppino è loro. Dovete continuare nella lotta contro sti giornalisti di merda al grido: Vibonnesi vi tolgono l'ospedale, se così lo volete chiamare ancora". Frattempo, passeggiando nel corridoio dei malati terminali, ricorda la madre morta al Pascale, ma lui era riuscito a fare l'espianto di organi prima che si infettasse: questa è vera sanità. "Quindi dotto questi medici sani e non corrotti, neanche raccomandati non possono più stare qui: se ne vogliono andare? fatevemi, tanto quanti sono? Si contano sulle dita di una mano di un monco". Tonino spagne la sigaretta tra le garze del primario: "Lo volete un altro grado, na qualifica ancora? Basta chiedere. E poi ve la meritate, certo non si doveva annullare il natale con quell'errore della Madonna, facendo morire a nostro signore gessucristo, però che si può fare?". Pasquale, alla fine del discorso con i portantini si fa consegnare la sacca di sangue infetto: "Quel Giannantonio Stellone, o ragioniere dell'onestà... si deve sentire male prima o poi...".



DA VIBO VALENTINA VA ORA IN QUIDA AMBOLA - I MEDICI IN PRIMA MEDIA.

Sergio Nazzaro

VIBO VALENTINA I PAZIENTI ANCORA VIVI INVOCANO IL TRASFERIMENTO



FRAS

CHI È MORTO OGGI? FERRARA!

Giuliano Ferrara è morto. Diciamo la verità, non dispiace. Non sarebbe spiacciuto nemmeno a lui, dopotutto è andato ben oltre il lemme ultimo per un aborto terapeutico: la ventiduesima settimana di vita. Già, la vita. Ferrararatraquei commentatori che sulla guerra applicava la cosiddetta realpolitik: niente sfumature, niente dubbi, diritti all'obietivo. Quando invece si trattava di embrioni si appellava al vangelo secondo lui e Ruini. Un po' come se la vita fosse da preservare soltanto in forma embrionale e quando al medesimo embrione spuntavano gambe e braccia... cazzi suoi! Ferrara aveva molti estimatori e altrettanti detrattori. Anche tra questi ultimi, tuttavia, c'era chi gli riconosceva capacità e talento: "È antipatico, a volte insopportabile, ma è intelligente", si sentiva dire spesso. Soltanto in pochi manifestavamo per lui un disprezzo totale. Tra questi il navigatore satellitare della mia macchina. Tutte le volte che impostano Ferrara, mi portava inesorabilmente a Rovigo.



di Alberto Parronco